

PREMESSA A “LA COPPELLA IN LOCALITÀ STORICO-ARCHEOLOGICHE E NELL’AMBIENTE MONTANO IN VALLE D’AOSTA”: ASPETTI LITOLOGICI

Francesco Prinetti

L’attuale stato delle conoscenze relativo alle incisioni rupestri sul territorio valdostano invita ad alcune osservazioni di natura petrografica e geomorfologica, che potranno essere integrate e precisate con il procedere delle ricerche.

Roccia affiorante e massi alloctoni

Innanzitutto ci si pone la domanda su come si distribuiscano le incisioni fra roccia in posto e blocchi staccati e/o trasportati dalla loro sede originaria.

Sembra prioritariamente da escludere che si siano operati dei trasporti artificiali di blocchi, anche di breve tragitto, a fini di erezione e/o incisione: gli unici movimenti di blocchi incisi che abbiamo registrato riguardano spostamenti avvenuti dopo l’incisione, ad esempio per riutilizzo in contesti utilitaristici (muretti, lastricature, corpi di edifici). Non risulta, in particolare, che rocce con speciali caratteristiche siano state prelevate dal loro sito naturale per essere esposte e/o incise in un altro luogo.

Ciò detto, fra le rocce incise numerosi sono i blocchi che, in periodo anteriore all’incisione, sono stati oggetto di trasporto ad opera di agenti naturali. Generalmente, si tratta di blocchi di origine detritica locale, che stazzano oltre una certa taglia e sono ormai ben stabilizzati nel terreno. In particolare si rinvengono su antichi corpi di paleofrane o su antiche conoidi non più attive da lungo tempo. C’è comunque da notare una certa differenza con zone più celebri, come ad esempio la Vallée des Merveilles: là distese detritiche di grossi massi accatastati alla meglio, e non inseriti nel terreno, offrono puntualmente blocchi riccamente incisi, con evidente ricerca dei blocchi a composizione più gradita per l’incisione. Al contrario, in Valle d’Aosta i cosiddetti *clapeys*, equivalente ambientale del sito delle Meraviglie, sono virtualmente sterili.

Assai rare sono entro i confini regionali, come già accennato, le incisioni su blocchi che, per la natura della roccia, si riconoscano chiaramente come originari da zone “distanti”. Ad esempio, la bassa Valle della Dora è costellata di massi erratici provenienti dal Monte Bianco, distante oltre 60 km, i quali pongono interessanti problemi di utilizzo e/o sacralizzazione; ma nessuno di questi risulta inciso.

Notiamo al passaggio che l’incisione su trovanti e massi erratici è estremamente diffusa nel contiguo Canavese ed in particolare nell’area occupata dall’anfiteatro morenico di Ivrea (e nella Bessa vercellese), dove la roccia in posto non affiora in superficie. In questi casi il trasporto ante-incisione può essere stato superiore ai 100 km.

Le incisioni su roccia in posto individuano principalmente due tipi di affioramenti. Il primo tipo è associato a “barme”, ripari sotto roccia o grotte più o meno artificiali, sovente fra le metabasiti ed i cloritoscisti granatiferi della Zona piemontese. Queste incisioni (affilatoi, tracciati lineari, date, iniziali, segni di confine...) sembrano quasi sempre legate all’estrazione di materiali per utensili, oggetti vari e macine da mulino. Notevole eccezione la *barma* istoriata di Barmasse (Valtournenche, dove una parete verticale istoriata nell’Età del Bronzo ha la coppella come simbolo dominante), impostata su serpentinite e priva di tracce di lavorazioni.

Il secondo tipo è assai meno facilmente definibile: consiste principalmente in risalti rocciosi isolati o panoramici, costiere dirupate o dolcemente erose dagli antichi ghiacciai, o anche nodi rocciosi appena affioranti da depositi alluvionali, morenici o genericamente detritici (prati, pascoli). Le incisioni in questi casi rappresentano sovente coppelle e figure associate. A livello di dettaglio, si può notare che le

incisioni non appaiono necessariamente nei punti più in evidenza. Un esempio per chiarire. In Comune di Saint-Vincent esistono due risalti rocciosi sul fiume Dora, l'uno evidente e suggestivamente a picco sulle gole, l'altro poco visibile verso l'interno. Il primo presenta un numero irrilevante di cospicue, il secondo ne è ricchissimo.

Cenni di petrografia e mineralogia

E veniamo al secondo tema: la natura litologica dei supporti. È evidente, in generale, che alcune litologie valdostane non si prestano all'incisione. Rocce vacuolari (carniole e travertini), rocce di facile dissoluzione (gessi, anidriti e alcuni calcari), conglomerati, flysch, scisti grafitici o bituminosi nonché molti micascisti, calcescisti, cloritoscisti e serpentinoscisti vanificano ogni tentativo di produrre segni durevoli. Ciò non esclude la possibilità di ritrovare incisioni, probabilmente recenti, su alcuni di tali supporti: ad esempio su calcescisti piemontesi intorno alla Becca France, a Réan di Saint-Marcel e sotto Les Combes di Introd, su serpentinoscisti a Tsamosentse di Antey.

Nella media Valle d'Aosta si direbbe che gli incisori tirano al risparmio. Infatti nella serie ofiolitica del Complesso piemontese qui affiorante è ben rappresentato un metabasalto composto principalmente da tenaci anfiboliti massive, a tessitura omogenea e a volte feltrata, utilizzate largamente nell'edilizia tradizionale come pietra da opera e ornamentale, con la quale si sono scolpiti piccoli capolavori (ad esempio il portale e la trifora della Collegiata di Verrès, XV-XVI secolo; la struttura del castello di Saint-Germain a Montjovet). Ebbene, rarissime (Montjovet, presso Estaad e Grand Hoël) sono le incisioni su tale supporto. Molto più numerose le incisioni su serpentiniti (incisioni "vulvari" del Mont Avic a Champdepraz), più tenere in quanto mineralogicamente si tratta di un fillosilicato con struttura vicina a quella del talco. Inoltre, sui rilievi del massiccio serpentinitico del Mont Avic, soprattutto nella sua estremità orientale oltre la Dora in Comune di Saint-Vincent, anche la serpentinite viene scartata dagli incisori a favore dei più teneri e omogenei filoncelli cloritici (*pietra ollare*) diffusamente affioranti, letteralmente coperti di cospicue e solchi.

Lenti di cloriti più o meno granatifere recano vistose tracce di coltivazione (Champorcher, Champdepraz, Châtillon, Pontey, Saint-Marcel) per macine da mulino, con documenti attestanti tale attività a partire dal XII secolo: in tale contesto numerose sono le incisioni ed i segni lasciati sulla roccia.

Nell'alta Valle d'Aosta, ovvero la sua parte più occidentale, le rocce più adatte all'incisione si trovano fra le litologie del basamento cristallino della falda del Gran San Bernardo (massicci del Ruitor, del Vêlan...): ortogneiss, micascisti, anfiboliti. Ma anche fra le coperture debolmente metamorfiche alcune litologie si prestano localmente all'incisione, in particolare i calcari dolomitici mesozoici e le serie arenacee permo-carbonifere. Né il granito del Monte Bianco, né gli gneiss occhiadini dei massicci cristallini interni risultano essere interessati da incisioni significative.

Nella bassa Valle d'Aosta, ovvero la sua parte più orientale a contatto con il fertile Canavese, le incisioni sono sistematicamente praticate sulle tenaci litologie eclogitiche e sui loro derivati per retrocessione metamorfica. Si può quindi cautelativamente avanzare l'ipotesi di una maggiore anzianità dei segni e di un maggiore "impegno" dell'incisore, documentati anche dalla varietà e dall'intensità delle opere reperite. In generale, le incisioni di questa zona si trovano su micascisti eclogitici a fengite e quarzo \pm glaucofane, più o meno ricchi di minerali scuri e più o meno retrocessi. In particolare, il complesso del Bec Renon (Donnas-Quincinetto) è inciso in eclogite a giadeite + granato + glaucofane, mentre le incisioni del Lazoney (Gaby) sono in metagranito giadeitico, e quelle del Carisey (Lillianes) in gneiss albitico retrocesso da giadeite.

Francesco Prinetti

Via Conti di Challand 13
11027 SAINT VINCENT AO

tel. +39 0166 512778

E_mail: francescoprinetti@libero.it

ABSTRACT

En ce qui concerne la localisation des gravures, les surfaces gravées peuvent appartenir à des blocs allochtones plus ou moins éloignés de leur roche mère, ou bien appartenir à des affleurements de roche en place. Les deux cas sont vérifiés dans la région valdôtaine avec des modalités définies.

Quant à la nature lithologique des supports, plusieurs cas se présentent sans qu'on puisse trancher sur les critères adoptés par les graveurs. Dans la basse vallée (Zone Sésia des géologues) les roches dures dominent, qu'elles soient légèrement schisteuses ou faiblement granuleuses, et apparemment ne découragent pas les graveurs. Par contre, les roches dures de la moyenne et haute Vallée d'Aoste sont négligées assez systématiquement au profit de roches tendres, surtout si elles se présentent en texture massive ou avec un feuillage non orienté.

Mots clés: roche en place, éboulis, bloc erratique, roches grenues, roches litées, ténacité de la roche.